

**Riflessioni sui dialoghi e sulle locuzioni di Gesù a
Santa Teresa di Calcutta**

La vocazione e missione di S. Teresa di Calcutta

La prima lettera scritta da Madre Teresa M.C. all'Arcivescovo di Calcutta, F. Périer S.J., il 13 gennaio 1947, con il consenso del suo direttore spirituale di allora, P. Celeste Van Exem S.J., comincia così:

"Sua Eccellenza,
dallo scorso settembre (i.e. dal 10 settembre 1946) pensieri e desideri inconsueti hanno riempito il mio cuore. Sono divenuti più forti e più chiari nel corso degli otto giorni di ritiro che ho fatto a Darjeeling".

Poi, il giorno della festa di S. Francesco Saverio del 1947, Madre Teresa M.C. invia allo stesso Arcivescovo F. Périer una copia delle sue riflessioni durante il ritiro, con l'aggiunta di prove convincenti sulle manifestazioni di Gesù e sulla sua "chiamata nella chiamata". S. Teresa di Calcutta scrive:

"Nel corso dell'anno, molto spesso ho avuto quell'intenso desiderio di essere tutta per Gesù, e di far sì che altre anime, specialmente indiane, giungano ad amarlo ardentemente".

Durante la preghiera e nella santa Comunione, Gesù le chiedeva continuamente: *"Rifiuterai? Quando si è trattato di salvare la tua anima, non ho pensato a Me stesso, ma mi sono donato liberamente sulla Croce. Ed ora tu? Rifiuterai?"*.

Gesù dice chiaramente a S. Teresa di Calcutta che cosa vuole da lei: vuole suore indiane, pronte a diventare vittime del suo amore, che pratichino i voti di povertà, obbedienza e carità della Croce. Ancora una volta Gesù chiede a S. Teresa M.C.: *"Rifiuterai di fare questo per me?"*

S. Teresa M.C. si sente debole, peccatrice, indegna e impreparata a rispondere a tale chiamata:

"O mio Gesù, ciò che mi chiedi va oltre le mie forze. Comprendo a malapena metà delle cose che chiedi. Sono indegna, peccatrice e debole. Va', Gesù, e trova un'anima più degna e generosa".

Gesù non si arrende al modo di pensare di Madre Teresa. Nella pesca miracolosa Pietro si gettò ai piedi di Gesù e lo pregò di allontanarsi da lui, dicendo: *"Signore, allontanati da me che sono un peccatore"* (Lc 5,8). Gesù gli rispose: *"Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini"* (Lc 5,10). Con Madre Teresa Gesù va oltre e le dice senza paura: *"Sei divenuta Mia sposa per amore Mio"*.

Poi Gesù le ricorda la ragione della sua venuta in India e finalmente, con poche parole, le annuncia la sua vocazione, cioè *"amare, soffrire e salvare anime"*. Attraverso l'amore sofferto e l'immolazione, S. Teresa M.C., le sue Suore e tutti quelli a loro affiliati, diventeranno salvatori di anime. Madre Teresa di nuovo chiede luce, perché non si inganni il suo cuore e non sia vittima degli attacchi del demonio:

"Dammi luce, manda su di me il Tuo Spirito, che mi insegni la Tua volontà, che mi dia forza di compiere ciò che più Ti piace. Gesù, Gesù mio, non permettere che mi inganni. Se sei Tu a volere questo, dammene una prova; altrimenti, fa' che abbandoni l'anima mia".

Che cosa voleva veramente sapere, verificare, discernere e decidere Madre Teresa? È chiaro che era consapevole delle trappole e degli inganni del demonio. Voleva perciò essere assolutamente sicura che ciò venisse da Gesù e che era la sua volontà. In questo assomiglia a Maria all'Annunciazione e alle nozze di Cana: *"Fate quello che vi dirà"* (Gv 2,5). S. Teresa M.C. sapeva molto bene che l'unica via sicura per lei era cercare di fare la volontà di Dio con tutte le forze della sua anima. Così dall'inizio alla fine cercò di fare tutto senza deviare dal cammino verso Dio.

Gesù stesso è l'esempio della fedele e perfetta obbedienza alla volontà del Padre. Suo cibo era fare la volontà del Padre suo e compiere l'opera del Padre sulla terra. Imparò l'obbedienza attraverso la sofferenza, con forti grida e lacrime:

“Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì...” (Eb 5,7-8). Qui vediamo la nobiltà di Gesù. Preferì morire, e morire come un criminale, piuttosto che disobbedire al Padre. Non fu capito, fu giudicato ingiustamente ad essere inchiodato sulla Croce tra due ladroni e a morire come un malfattore. Sì, preferì morire come un malfattore piuttosto che disobbedire al Padre. Umanamente parlando, la sua morte era la peggior punizione per chi non aveva diritto al perdono, alla giustizia e alla misericordia. Gesù sapeva bene perché era venuto e che cosa faceva. Nulla poteva quindi cambiare la sua via, per quanto difficile e penosa. Gesù non era come una canna al vento.

Gesù sapeva che cosa voleva da S. Teresa M.C. e che cosa Madre Teresa M.C. avrebbe potuto fare con il suo aiuto: *“Senza di me non potete fare nulla”*, aveva detto. In altre parole, non c'è nulla che non possiamo fare con l'aiuto di Gesù. Anni prima S. Paolo aveva detto: *“Tutto posso in Colui che mi dà forza”*. Dobbiamo fare ogni cosa in Gesù, con Gesù e attraverso Gesù, per Gesù e a Gesù. Questo è ciò che S. Teresa M.C. ha insegnato e ciò che le sorelle e i fratelli della Famiglia dei Missionari della Carità continuano a fare.

Gesù non si arrende ai timori di Madre Teresa. Al contrario le ricorda ciò che gli soleva dire in preghiera: *“Hai sempre detto: ‘Fa’ di me qualunque cosa ti piaccia’. Ora voglio agire, lasciamelo fare, Mia piccola Sposa, piccola Mia’ ”*.

Queste parole di Gesù a Madre Teresa M.C. non erano semplicemente parole tenere ed affettuose, ma estremamente personali. Ancora una volta, le annuncia la sua relazione sponsale con Lui. Gesù la chiama *“la mia piccola Sposa, piccola Mia”*, e la rassicura della sua presenza e del suo aiuto: *“Non temere, sarò sempre con te”*. Ciò risuona come la promessa di Gesù agli Apostoli nella sala superiore, prima della sua Ascensione: *“Non temete, ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28,20). Gesù chiama una persona e le affida un compito, ma non l'abbandona: cammina con lei fino alla fine, dandole tutti gli aiuti necessari. Gesù promette e compie nello stesso tempo.

D'altra parte non nasconde le difficoltà della vita quotidiana. Infatti dice: *“Soffrirai e già stai soffrendo ora”*.

La ragione della sofferenza di S. Teresa di Calcutta sta nell'intimità della loro relazione sponsale: *“Sei la mia piccola Sposa, la Sposa di Gesù crocifisso, dovrai sopportare questi tormenti nel tuo cuore”*.

Gesù voleva portare a termine i suoi progetti per i poveri con Madre Teresa M.C. e attraverso di lei. Infatti le dice: *“Lasciami agire, non rifiutare”*. Gesù chiedeva a S. Teresa M.C. la fiducia completa. Più tardi, scrivendo le Costituzioni, oltre al "totale abbandono" e alla "gioia", vi includerà anche la "fiducia amorosa". Gesù infatti le dice: *“Confida amorevolmente in Me. Confida ciecamente in Me”*.

Anche Madre Teresa M.C. non si arrende facilmente. Vuole riconoscersi come unica proprietà e possesso di Gesù e viceversa. Colpiscono le sue parole a Gesù:

“Gesù, o mio Gesù, sono soltanto Tua”.

Questo è il loro contratto sponsale. Gesù infatti dice a S. Teresa di Calcutta: *“Sei la Mia piccola Sposa”*, e S. Teresa M.C. dice a Gesù: *“Gesù, o mio Gesù, sono soltanto Tua”*. Non ci poteva essere un'unione più mistica tra due persone innamorate, l'uno dell'altra. In questo amore divino, l'anima di solito si perde ed è assorbita ed elevata a grandi altezze. Invece Madre Teresa M.C. si sente stupida ed

incapace a comprendere ciò che Gesù le sta dicendo, dal momento che ella afferma: *“Sono stupida, non so che dire”*. Come Maria che disse: *“Si faccia di me secondo la tua parola”*, anche Santa Teresa di Calcutta si arrende totalmente:

“Fa’ di me qualunque cosa Ti piaccia, come Ti piace, fin quando desideri”.

Amava Gesù non per i doni materiali o per motivi egoistici; infatti dice: *“Non ti amo per ciò che mi dai, ma per ciò che prendi, Gesù”*.

Dopo aver detto questo, Madre Teresa M.C. ha un’altra pertinente ed intelligente domanda:

“Perché non posso essere una perfetta Suora di Loreto, un’autentica vittima del Tuo amore...?”

Qui seguono una serie di domande e di suggerimenti a Gesù. Le domande di Madre Teresa M.C. costringono Gesù a parlare chiaro e a svelarle il suo segreto:

“Voglio Suore indiane, Missionarie della Carità, che siano il Mio fuoco d’amore tra i poveri, gli ammalati, i moribondi e i bambini. Sono i poveri che devi condurre a Me. E le Suore, offrendo la loro vita come vittime del Mio amore, porteranno a Me queste anime”.

Gesù non avrebbe potuto essere più chiaro nell’annunciarle la sua chiamata. Era un vero contratto d’amore, fatto per amore.

Gesù parlò chiaramente anche del tipo di persone che voleva che lei Gli portasse: *“i poveri, gli ammalati, i moribondi ed i bambini”*. Essi sono coloro dei quali nessuno si prende cura e che non possono ricambiare. Di nuovo risuonano le parole del vangelo di Matteo: *“Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito...Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”* (25, 31-46). Tutte queste persone appartengono a Gesù, e lui vuole che S. Teresa M.C. e le sue Suore, *“offrendo la loro vita come vittime del Mio amore”*, portino a Lui queste anime. Gesù se ne sarebbe preso cura attraverso di loro e sarebbe andato con loro dovunque avessero trovato anime.

Gesù ricorda a S. Teresa M.C. le sue debolezze:

*“Tu sei, lo so, la persona **più** incapace, debole e peccatrice, ma proprio perché sei così, desidero usarti per la mia gloria. Rifiuterai?”*.

Nella Bibbia e nella vita dei santi vediamo la stessa cosa. Per S. Teresa di Calcutta Gesù usa qui il superlativo: la persona **più** incapace, debole e peccatrice. Usa il superlativo per tutti i tre aggettivi o solo per il primo? Non è chiaro. Noi siamo come la lampadina: se non è collegata all’elettricità, non serve. Noi siamo le lampadine e Gesù è l’elettricità; la preghiera, la penitenza e le opere di misericordia ci mettono in contatto con Gesù.

Il tenero amore di Gesù per S. Teresa di Calcutta si rivela anche nel modo con cui Gesù si rivolge a lei: *“Piccola mia, dammi anime. Dammi le anime dei poveri bambini di strada. Quanto ferisce, se tu solo sapessi...”*. Egli racconta a S. Teresa M.C. il suo dolore e la sua pena. Gesù soffre quando i suoi poveri, deboli ed ammalati, soffrono nel corpo, nella mente e nell’anima. Non può essere semplicemente lo spettatore silenzioso o l’ascoltatore disinteressato dei nostri problemi, pene e ansie, ma uno che vede, che sa e che aiuta, e ci aiuta fino alla fine.

Un’altra interessante osservazione che Gesù rivolge a S. Teresa M.C. è la seguente:

*“Esistono conventi con un gran numero di Suore, che si prendono cura di persone ricche e benestanti, ma per i **miei più poveri** non c’è **assolutamente** nessuno. Sono loro che desidero ardentemente, sono loro che amo. Rifiuterai?”*.

I ricchi hanno tanti privilegi e benefici, e molti religiosi si preoccupano delle persone ricche, trascurando i poveri e i bisognosi. Quante volte nel vangelo Gesù si rivolge ai ricchi, che chiaramente hanno altri problemi oltre quello di essere ricchi, come quelli dell'orgoglio e dell'avarizia: *"E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio"* (Mc 10,25); la parabola dell'uomo ricco e di Lazzaro (Lc 16,19-31); la storia del giovane ricco, perfetto in tutto, ma che possedeva molti beni (Mc 10,17-22); le beatitudini che parlano chiaramente della benedizione dei poveri, dei deboli e degli indifesi (Mt 5, 3-12). Non c'è nulla di male nell'essere ricchi, ma c'è sempre il pericolo di diventare avidi e di non condividere i propri beni con i poveri e i bisognosi (cfr. Lc 12,11-21).

Gesù vuole qualcuno che condivida tutto con i suoi poveri. Lui provvederà a tutto, S. Teresa di Calcutta deve solo ricevere e condividere. Quanto più divideremo, tanto più riceveremo, e ciò vale sia per i beni materiali che per quelli spirituali: *"Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!"* (At 20,35). La parabola delle pecore e dei capri nel giudizio finale (Mt 25, 31-46) si basa proprio su questo. Gesù dice a Madre Teresa M.C. che ci sono tanti poveri, ammalati e moribondi nel mondo, dei quali nessuno si prende cura. e Gesù vuole che S. Teresa M.C. veda in loro Cristo, che ami e serva in loro Cristo affamato, Cristo assetato, nudo e senza casa: *"Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a Me"* (Mt 25,31-46).

Che differenza c'è tra il sopra citato testo del vangelo e le richieste di Gesù a S. Teresa di Calcutta? Nel vangelo, coloro che hanno dato da mangiare agli affamati e da bere agli assetati, vestito gli ignudi o accolto i forestieri, non sapevano che lo facevano a Gesù. Avevano visto i bisognosi e li avevano aiutati. Qui Gesù si riferisce a tutti coloro che aiutano il prossimo. Persino un bicchiere di acqua fredda riceverà la sua ricompensa per la vita eterna. In cielo, dunque, ci saranno molte sorprese. Molti saranno in paradiso per le loro buone azioni e per la loro carità: *"Perché la carità coprirà una moltitudine di peccati"* (Gc 5,20).

Le parole di Gesù a S. Teresa di Calcutta hanno però una dimensione diversa nel senso che Gesù vuole che la Santa, le sue suore e tutti coloro che appartengono alla sua Famiglia, soffrano e muoiano per le anime. Devono guadagnare le anime con la sofferenza. Nel loro amore sofferto, le persone vedranno, conosceranno e vorranno Gesù. Infatti Gesù dice:

*"Vieni, sii vittima per loro. Nella tua **immolazione**, nel tuo amore per Me, Mi vedranno, Mi conosceranno, Mi vorranno. Offri più sacrifici, sorridi più teneramente, prega più fervidamente".*

Non solo chiede a S. Teresa M.C. di essere vittima del suo amore, ma anche alle suore di offrire la loro vita. Il mezzo per portare anime a Gesù è l'amore sofferto. Gesù dice:

*"Voglio che tu Mi porti i poveri. E le Suore che offrono la loro vita come **vittime del Mio amore**, porteranno a Me queste anime".*

Ancora una volta Gesù va oltre, quando dice a S. Teresa di Calcutta chiamandola 'piccola Mia': *"Vieni, vieni, piccola Mia, portami nei tuguri dei poveri"*.

Vuole che S. Teresa M.C. sia la sua luce: *"Vieni e sii la Mia luce. Non posso andare da solo"*. Gesù dice che non può andare da solo, perché i poveri non lo conoscono. La ragione per cui i poveri non lo vogliono è perché non lo conoscono: *"Non Mi conoscono, perciò non Mi vogliono. Vieni, va in mezzo a loro"*.

Gesù vuole che S. Teresa M.C. lo porti ai poveri, a tutti e a ciascuno; desidera entrare con lei nei tuguri, nelle strade, nelle loro case tristi, nei dintorni bui. Maria fece lo stesso: fu la prima a portare Gesù a sua cugina Elisabetta. Ogni Missionario o Missionaria della Carità è portatore dell'amore di

Dio, portatore di Gesù, cioè porta Gesù dove non può andare da solo: *“Portami con te nella loro vita. Portami con te”*.

Sì, questo è ciò che fece Madre Teresa M.C. e ciò che insegnò ai suoi figli e figlie spirituali. Gesù vuole che tutti i figli e le figlie di Madre Teresa di Calcutta facciano lo stesso, portino con loro Gesù nei tuguri, negli angoli delle strade, dovunque si trovino i poveri. Gesù arde del desiderio di entrare nelle loro tristi dimore. Ma non può farlo da solo, e aspetta che qualcuno lo porti da loro. Che incredibile umiltà!

Gesù aspetta sempre: nel tabernacolo aspetta che qualcuno venga a salutarlo, ad adorarlo, a lodarlo e a glorificarlo; aspetta che qualcuno lo conduca dai poveri, dalle persone sole e ammalate, dai carcerati. Gesù vuole dare da mangiare alla folla affamata, come ha fatto quando era sulla terra; vuole dare da bere agli assetati, come ha fatto con la Samaritana, al pozzo; vuole vestire gli ignudi con la dignità, come ha fatto con l'indemoniato; vuole dare un alloggio ai senza casa. Ma non può farlo da solo. Vuole che lo portiamo con noi dalle persone che egli ama, e le amerà fino alla fine: *“Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani”* (Is 49,15). Questo è il nostro Dio, che ama tutti, perché tutti sono figli suoi, e non vuole che nessuno dei suoi figli si perda, ma che tutti si salvino. Perciò siamo chiamati ad essere "salvatori e corredentori". In altre parole, Gesù salva i poveri, gli ammalati e i moribondi attraverso di noi: *“Non posso andare da solo. Portami con te nella loro vita”*.

Madre Teresa M.C. aveva ancora paura. E Gesù le dice. *“Tu hai paura, e quanto la tua paura mi ferisce. Non temere. Sono io che ti chiedo di fare questo per me. Non temere”*.

Anche qui vediamo qualcosa di simile a ciò che è successo agli apostoli, quando videro Gesù venire verso di loro camminando sulle acque: avevano paura. Pensavano che fosse un fantasma. Gesù li rassicurò dicendo: *“Coraggio, sono io, non abbiate paura”* (Mt 14,22-23). Madre Teresa M.C., come gli apostoli, era turbata. Anche lei non era sicura che questa “chiamata nella chiamata” venisse veramente da Gesù. Le forze del male sono sempre all'opera, e bisogna stare attenti a non lasciarsi ingannare dal maligno e a non cadere nelle sue trappole. Madre Teresa M.C. aveva bisogno di essere rassicurata. Perciò pregò fervidamente: *“Dammi luce. Manda su di me il Tuo stesso Spirito, che mi insegni la Tua volontà, che mi dia forza di compiere ciò che più Ti piace. Gesù, non permettere che mi inganni. Se sei Tu a volere questo, dammene la prova”*. Pietro disse: *“Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque”* e Gesù disse a Pietro: *“Vieni”* (Mt 14, 28).

“Signore, se sei tu”: quante volte, nel nostro cammino spirituale, abbiamo avuto tale dubbio. Abbiamo bisogno di segni credibili per credere che è Gesù che ci chiede questa o quella cosa. Questo è vero in modo particolare di S. Teresa di Calcutta, che era molto felice nel convento di Loreto e non voleva allontanarsene. Infatti chiede a Gesù:

“Perché non posso essere una perfetta Suora di Loreto, un'autentica vittima del Tuo amore, qui? Perché non posso essere come tutte le altre. Guarda alle centinaia di suore di Loreto che Ti hanno servito perfettamente, che ora sono con Te. Perché non posso fare lo stesso cammino e giungere a Te?”

Aveva bisogno di un segno, e le fu dato un segno molto chiaro e distinto, al quale S. Teresa di Calcutta rispose con tutte le sue forze. Quale fu questo segno? Una serie di visioni, che finalmente hanno chiarito e confermato la sua vocazione e missione. Lottò con Gesù e tentò tutto il possibile per non cambiare idea e rimanere nel convento di Loreto e lì servire il Signore in modo perfetto. Ma Gesù la costrinse ad accettare la sua nuova e difficile vocazione, come successe a Maria, ma con una piccola differenza.

La risposta di S. Teresa M.C. risuona come quella di Pietro dopo la risurrezione, quando Gesù gli chiese per tre volte *“Mi ami più di costoro?”* e Pietro rispose: *“Sì, Signore, tu sai che ti amo”*. S. Teresa di Calcutta ebbe tre visioni e alla fine della terza, diede la sua risposta a Gesù, che le aveva riassunto i suoi desideri, quelli della folla e di Maria dicendo: *“Io te l’ho chiesto, loro te l’hanno chiesto, e Lei, Mia Madre, te l’ha chiesto. Rifiuterai di fare questo per Me, di prenderti cura di loro, di condurli a Me?”*

Dobbiamo anche capire da quale luogo Gesù le chiedeva questo. S. Teresa di Calcutta vide Gesù sulla Croce. Lei scrive: *“Nostro Signore era sulla Croce”*, alla presenza di Maria e della folla. Chi può dire di no a una richiesta così umile in un contesto così doloroso? Come poteva rifiutarsi? E non rifiutò. Accettò la vocazione e la missione dicendo:

“Lo sai, Gesù che sono pronta ad andare immediatamente”.

E non finì così, perché scrive:

“Questi desideri di saziare il desiderio ardente di Nostro Signore delle anime dei poveri, di autentiche vittime del Suo amore, andavano crescendo ad ogni S. Messa e Comunione. In tutte le mie preghiere, in una parola, per tutta la giornata, sono piena di questo desiderio”.

Ora veniamo alle tre visioni e ai messaggi, che sono il segno chiaro che era Gesù che chiamava Madre Teresa M.C. e non era un inganno. Che cosa vide S. Teresa di Calcutta e quali furono i messaggi che ricevette?

Le tre visioni di S. Teresa di Calcutta.

1. *“Vidi una grande folla: ogni genere di persone, molto povere, e c’erano pure bambini. Tenevano tutti le mani tese verso di me, che stavo tra loro. Essi mi chiamavano: ‘Vieni, vieni, salvaci. Portaci a Gesù’ ”*.

Riflettiamo:

- Una grande folla: ogni genere di persone, e bambini;
- Madre Teresa in mezzo alla folla. E tutti tendevano le mani verso di lei;
- Madre Teresa vede una grande folla.

Invito

“Vieni, vieni, salvaci e portaci a Gesù”.

È la folla che invita Madre Teresa, dicendo di salvarli, portandoli a Gesù.

2. Di nuovo quella grande folla: potevo scorgere grande dolore e sofferenza sui loro volti. Stavo in ginocchio, vicino a Maria, che era rivolta verso di loro. Non vidi il suo volto, ma la sentii dire: *“Prenditi cura di loro. Mi appartengono. Portali a Gesù e porta Gesù a loro. Non temere. Insegna loro a pregare recitando il Rosario, il Rosario in famiglia, e tutto andrà bene. Non temere, Gesù ed io saremo con te e con i tuoi figli”*.

La stessa grande folla, ma sprofondata nel dolore e la sofferenza.

Questa volta:

- Una grande folla;
- Maria;
- Madre Teresa.

Madre Teresa stava in ginocchio vicino a Maria.

Invito, quasi un ordine

Questa volta Maria le dice che cosa fare, cioè, prendersi cura della folla. La folla appartiene a Maria:

"Mi appartengono"

Come la folla, Maria vuole

"portarli a Gesù e portare Gesù a loro".

Qui viene chiesto a S. Teresa di Calcutta di essere portatrice di Gesù, come Maria che, dopo l'Annunciazione, andò in fretta dalla cugina Elisabetta per portare Gesù a lei e agli altri. S. Teresa M.C. deve fare lo stesso con i poveri.

Ordine

"Insegna loro a pregare con il Rosario, il Rosario in famiglia".

Sicurezza: Gesù e Maria saranno con lei e con i suoi figli:

"Gesù ed io saremo con te e con i tuoi figli".

Non bisogna quindi aver paura. Le parole: *"non temere"* ritornano due volte. Nello stesso modo, all'Annunciazione, l'Arcangelo Gabriele disse a Maria: *"Non temere, Maria"* (Lc 1, 30).

3. "La stessa grande folla, tutti avvolti nelle tenebre, eppure potevo vederli. Nostro Signore era sulla Croce; Maria poco distante dalla Croce, ed io come una bambina di fronte a lei. La sua mano sinistra posava sulla mia spalla sinistra, e la sua mano destra sosteneva il mio braccio destro. Eravamo entrambe rivolte verso la Croce. Nostro Signore disse: 'Io te l'ho chiesto. Loro te lo hanno chiesto e Lei, Mia Madre, te lo ha chiesto. Rifiuterai di fare questo per me?'"

La stessa grande folla, ma questa volta tutti erano avvolti nelle tenebre.

In questa terza visione:

- La folla;
- Gesù;
- Maria;
- Madre Teresa.

La terza visione ha altre caratteristiche:

Questa volta la visione è arrivata al *climax*. Vede la stessa folla, ma avvolta nelle tenebre e tuttavia può scorgerla: *"Erano avvolti nelle tenebre, eppure potevo vederli"*.

Questa volta la sua visione è più completa e perfetta. Vede Gesù sulla Croce:

"Nostro Signore era sulla Croce", e Maria era vicino alla Croce: "Stabat Mater"

La differenza fra questa visione e il primo Venerdì santo è che qui, invece di S. Giovanni, c'è Madre Teresa. Allora S. Giovanni si prese cura di Maria, secondo le parole di Gesù dalla Croce. Qui Maria ha "adottato" Madre Teresa come vera e amata figlia sua, e con lei tutti coloro che seguiranno le sue orme: *"Gesù ed io saremo con te e con i tuoi figli"*.

S. Teresa di Calcutta va oltre e spiega nei particolari le loro posizioni: la mano sinistra di Maria poggiava sulla spalla sinistra di Madre Teresa e la mano destra di Maria sosteneva il braccio destro di Madre Teresa. Gli occhi di entrambe erano rivolti a Gesù sulla Croce. Ancora una volta, Gesù affida a S. Teresa di Calcutta la sua missione dal pulpito della Croce. Ciò non apparve un ordine, ma risuonò invece come un'umile richiesta.

Qui è il *climax* della sua visione, della sua vocazione e missione. Il contesto è drammatico, come quello del primo Venerdì santo. Anche allora c'era la folla e c'era Maria. Qui non c'è S. Giovanni e non ci sono i ladroni, almeno non sono menzionati. La richiesta di tutti e tre viene ripetuta dal suo Sposo Crocifisso:

"Io te l'ho chiesto, loro (la folla) te lo hanno chiesto, e Maria, Mia Madre, te l'ha chiesto. Rifiuterai di fare questo per me, di prenderti cura di loro (la folla), di condurli a Me?"

Gesù riassume la sua richiesta, quella della folla e di Maria.

Nelle tre visioni c'è sempre la stessa richiesta:

- *"Portaci a Gesù"* (1a) - la folla
- *"Prenditi cura di loro. Portali a Gesù. Porta Gesù a loro"* (2a) - Maria.
- *"Prenditi cura di loro. Portali a Me"* (3a) - Gesù.

Questa triplice visione venne presentata da S. Teresa di Calcutta all'allora Arcivescovo di Calcutta, Mons. F. Périer, S.J. attraverso Padre Celestine Van Exem, S.J. nel 1947, non come un casuale intervento di Gesù, ma come conclusione e culmine di un lungo dialogo tra Gesù e S. Teresa di Calcutta, come quello tra Maria e l'Arcangelo Gabriele, all'Annunciazione.

Le sue locuzioni e i suoi dialoghi cominciarono il 10 settembre 1946, come scrive nella sua lettera del 13 gennaio 1947 all'Arcivescovo F. Périer, S.J.:

*"Sua Eccellenza,
dallo scorso settembre (evidentemente dal 10 settembre 1946), pensieri e desideri inconsueti hanno riempito il mio cuore..."*

Entra quindi nei particolari di ciò che le stava succedendo, specialmente durante la santa Messa e dopo la santa Comunione. Chiaramente Gesù iniziò le sue comunicazioni dopo la santa Comunione del 10 settembre 1946.

Qual è il contenuto di tali locuzioni? Né Gesù perse tempo né S. Teresa di Calcutta pronunciò parole al di fuori di tale contesto. Gesù voleva da Madre Teresa e attraverso di lei:

1. Suore indiane, "vittime del Suo amore" (castità), apostole e missionarie contemplative:
"Voglio suore indiane, vittime del Mio amore, che siano Marta e Maria, così profondamente unite a me, da irradiare il mio amore sulle anime".
2. Suore libere, rivestite della povertà della Croce (povertà):
"Voglio suore libere, rivestite della mia povertà della Croce".
3. Suore obbedienti, rivestite dell'obbedienza della Croce (obbedienza):
"Voglio suore obbedienti, rivestite della mia obbedienza della Croce".
4. Suore piene d'amore, rivestite della carità della Croce (carità):
"Voglio suore piene d'amore, rivestite della carità della Croce". "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13). "Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rm 5,8).

Qui Gesù arriva al cuore dei voti dei Missionari della Carità, cioè alla Croce. La Croce è la struttura su cui si fonda la nostra vita religiosa. Togliete la Croce dalla vostra vita, ed ogni cosa cadrà e si sbriciolerà. Gesù disse a S. Teresa di Calcutta che voleva suore libere, rivestite della povertà della Croce; suore piene d'amore, rivestite della carità della Croce; suore obbedienti, rivestite

dell'obbedienza della Croce. Le parole di Gesù a S. Teresa di Calcutta ricordano quelle di S. Paolo, nella lettera ai Filippesi: *"Pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò sé stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce"* (Fil 2,6-8). La povertà, l'umiltà, l'obbedienza e la suprema espressione del suo amore, si esprimono non solo a parole, ma nella libera accettazione della volontà del Padre fino alla morte, e alla morte di croce.

La vocazione dei Missionari della Carità è la continuazione della vita e missione di Gesù, confermate dal magistero della Chiesa nel documento *Vita Consacrata*: *"I discepoli e le discepole sono invitati a contemplare Gesù esaltato sulla Croce, ...Nella contemplazione di Cristo crocifisso trovano ispirazione tutte le vocazioni; da essa traggono origine, con il dono fondamentale dello Spirito, tutti i doni e in particolare il dono della vita consacrata"* (23)...*"La persona consacrata fa esperienza della verità di Dio-amore in modo tanto più immediato e profondo quanto più si pone sotto la Croce di Cristo. Colui che nella sua morte appare agli occhi umani sfigurato e senza bellezza, tanto da indurre gli astanti a coprirsi il volto (cfr. Is 53, 2-3), proprio sulla Croce manifesta la bellezza e la potenza di Dio"* (ibid., 24).

5. S. Teresa M.C. è diventata la Sposa di Gesù per amore suo.
6. S. Teresa M.C. è andata in India per Gesù: *"Sei giunta in India per Me"*.
7. È la sua sete per le anime che ha portato S. Teresa di Calcutta in India:
È stata la sete che avevi per le anime a condurti così lontano".

In qualche modo Gesù, che è innamorato di Madre Teresa, la sfida dicendo:

"Hai paura di intraprendere un altro passo per il tuo Sposo, per me, per le anime?". Segue poi anche una specie di rimprovero: *"La tua generosità si è raffreddata?"*; *"Sono passato in secondo piano per te?"*

Gesù sembra persino lamentarsi:

"Tu non hai dato la vita per le anime. Ecco perché non ti importa di ciò che succede loro. Il tuo cuore non è mai sprofondato nel dolore, come quello di Mia Madre. Entrambi abbiamo dato tutto per le anime. E tu?".

8. Gesù chiarisce in che cosa consiste la vocazione della Beata Teresa:
"La tua vocazione è amare, soffrire e salvare anime, e compiendo questo passo, realizzerai il desiderio del Mio cuore per te".
9. L'abito: Gesù lo Sposo, sceglie il tipo di abito per la sua amata sposa. A differenza delle altre spose, Gesù, lo Sposo, vuole che S. Teresa di Calcutta vesta come sua Madre: *"semplicemente e poveramente"*.
10. La profezia riguardo all'abito:
*"Il tuo **sari** diventerà santo, perché sarà il Mio simbolo"*.
11. La riluttanza, il timore e l'avversione di Madre Teresa a lasciare il convento di Loreto. Voleva diventare una vera suora di Loreto, una vittima dell'amore di Gesù in quel convento:
"Ho cercato di persuadere Nostro Signore che avrei cercato di diventare una fervente suora di Loreto, una vera vittima qui, in questa vocazione".

12. Ma Gesù, il suo amato Sposo, vuole qualcosa di differente: Vuole che S. Teresa M.C. e le sue suore

offrano la loro vita, come vittime del suo amore, per portare anime a Gesù.

"Voglio suore Missionarie della Carità indiane, che siano il Mio fuoco d'amore tra i più poveri, gli ammalati, i moribondi, i bambini di strada".

13. La conoscenza personale che Gesù ha di S. Teresa di Calcutta, specialmente dal punto di vista umano.

"So che tu sei la persona più incapace, debole e peccatrice, ma proprio perché sei così, voglio usarti per la mia gloria".

Qui Gesù esplicita in modo chiaro la sua personale ed intima conoscenza della sua amata sposa. Gesù vuole chiarire che è consapevole della personalità umana di S. Teresa M.C.: *"incapace, debole e peccatrice"*. Ciò è in sintonia con *l'Imitazione di Cristo*, quando dice: *"Sei un miserabile, dovunque tu sia, se non ti rivolgi a Gesù"* (Libro I, c. 22). Il timore legittimo di Madre Teresa della vita indiana consisteva principalmente nel modo di *"mangiare, dormire, vivere come gli indiani"*.

14. S. Teresa M.C. pregò intensamente e chiese aiuto a Maria:

"Ho chiesta alla nostra Madre Maria che domandasse a Gesù di allontanare da me tutto questo"

Anni dopo, quando andai a trovare S. Teresa M.C., che era seriamente ammalata, in uno degli ospedali di Calcutta (*Woodlands*), mi pregò di dire alle suore di Roma *"che chiedessero a Maria di dire a Gesù di guarire la Madre (Teresa), perché potesse portare Gesù in Albania"*. Pregammo quindi tutti Maria, che guarisse la nostra cara Madre, e così accadde. L'anno dopo fu in grado di portare l'amato Figlio di Maria e suo Sposo in Albania. Da allora la Chiesa in Albania è cresciuta e fiorita.

Andò per la prima volta in Albania per alcuni giorni nell'agosto del 1989, e ritornò con il cuore affaticato e sofferente. S. Teresa M.C. aveva visto sua madre Drana Bojaxhiu per l'ultima volta nel 1928: *"Mia madre non mi aveva visto per 46 anni. Mesi prima che morisse, continuava a chiamarmi, desiderando vedere me, che ero la sua figlia più giovane. Essendo l'Albania quello che era, non era permesso a nessun indiano di andarvi. Potevo andare così vicino, e tuttavia non da lei. Così morì, con il mio nome sulle labbra. Perciò so ciò che provi. Maria sarà la tua forza. Le sto chiedendo di prendersi cura della tua famiglia"*. Nell'agosto del 1989, poté solo inginocchiarsi sulla tomba della sua amata madre e di sua sorella Aga, e bagnarle di lacrime.

Il cielo vide le sue lacrime e udì il suo grido. Ritornata a Calcutta, si ammalò gravemente e, come una donna che deve dare alla luce il figlio, S. Teresa di Calcutta generava una nuova Albania con grandi dolori. Il mondo intero aspettava con ansia. La sua vita era tra il cielo e la terra. Le suore, i fratelli e le persone di ogni stato sociale, credo, colore e nazionalità, gridavano a Dio in preghiera di guarire Madre Teresa M.C. Il buon Dio la lasciò ancora con noi per altri otto anni, nel corso dei quali soffrì ancora molto nel corpo, nell'anima e nella mente. Ancora nel 1946-47, Gesù le aveva detto: *"La tua vocazione è amare, soffrire e salvare anime, essere vittima del Mio amore...Nella tua immolazione, nel tuo amore per Me, Mi vedranno, Mi conosceranno, Mi vorranno..."*

Gesù continuò a chiederle altri sacrifici:

"Offri più sacrifici, sorridi più teneramente, prega più fervidamente, e tutte le difficoltà scompariranno".

Nel corpo e nell'anima S. Teresa M.C., *"la piccola Sposa"* di Gesù, la sua piccola, *"Mia piccola"* come la chiamava, completò ciò che apparentemente mancava al suo Sposo, Gesù. Gli sposi di solito si completano a vicenda. Nel caso di S. Teresa di Calcutta, lei era la piccola Sposa di Gesù, *"la Sposa di Gesù crocifisso"*, che le dice che deve essere pronta a sopportare tormenti nel suo cuore. Infatti le dice: *"Dovrai sopportare tormenti nel tuo cuore. Lasciami agire, non rifiutare!"*

"Per quel che mi riguarda, non posseggo nulla, perché non ho Colui che il mio cuore e la mia anima desiderano così ardentemente. La solitudine è grande sia all'esterno che nell'intimo del cuore. Non ho nessuno a cui rivolgermi. Mi ha tolto ogni aiuto spirituale e persino l'aiuto umano. Se c'è l'inferno, è proprio questo. Com'è terribile essere senza Dio: senza preghiera, senza fede, senza amore. L'unica cosa che rimane ancora è la convinzione che l'opera è Sua, che i Fratelli e le Sorelle sono Suoi, ed io mi aggrappo a questo, come una persona che non avendo nulla, si aggrappa alla paglia prima di annegare..."

15. Fiducia amorosa. In ogni relazione sponsale, la fiducia è assolutamente necessaria. Gesù non chiede solo completa fiducia, ma la fiducia cieca. Qui c'è la fiducia e la fedeltà sponsale, l'amore e la reciprocità: *"Confida amorevolmente in Me. Confida ciecamente in Me"*, un abbandono incondizionato nella fiducia cieca e amorosa.
16. Questa intima unione sponsale e mistica genererà anime nell'amore e nella sofferenza, come i bambini che nascono da un'unione sponsale. Qui è chiaro che più intima sarà l'unione sponsale, più anime saranno generate e salvate.
17. Le anime dei poveri. Gesù esplicita ancora una volta lo scopo dell'intimità divina tra Lui e S. Teresa M.C.: le anime dei bambini poveri, abbandonati e persino rifiutati dalla Chiesa. Infatti dice *"Esistono conventi con un gran numero di suore, che si prendono cura di persone ricche e benestanti, ma per i miei più poveri non c'è assolutamente nessuno. Sono loro che desidero ardentemente, sono loro che amo"*.
18. *"Rifiuterai?", "Non mi aiuteresti?", "Rifiuterai di fare questo per me?", "Non rifiutare"*. Gesù glielo chiede anche dalla Croce, come narra S. Teresa di Calcutta quando racconta della terza visione, ma con una piccola differenza; non dice più: *"Rifiuterai?"*, ma *"Rifiuterai di fare questo per me?"* Nell'anno 1942, S. Teresa di Calcutta aveva fatto un voto privato di non rifiutare a Dio nulla. Perciò Gesù ha tutte le ragioni di domandarle qualsiasi cosa a gloria del Padre e della salvezza delle anime.

Questa fu l'ultima richiesta di Gesù, e qui lei si abbandona in totale fede, speranza e fiducia:

"Lo sai Gesù, che sono pronta ad andare immediatamente".

Qui S. Teresa M.C. riecheggia la risposta di Maria all'Arcangelo: *"Si faccia di me secondo la tua parola"*. Nella risposta di S. Teresa di Calcutta potremmo persino leggere la risposta di S. Tommaso, l'apostolo dell'India, nella cui festa, che la Chiesa celebrava il 21 dicembre, sembra che S. Teresa M.C. sia andata per la prima volta ad operare con i bambini di strada. Che ciò sia vero o no, la sua risposta fu esattamente la stessa dell'apostolo in quella prima domenica della Divina Misericordia: *"Mio Signore e mio Dio!"* (Gv 20, 28)

Alla fine della lettera, S. Teresa di Calcutta scrive:

"Veramente bramo di essere soltanto Sua, ardere completamente per Lui e per le anime. Voglio che Lui sia amato teneramente da molti..." Altrove scrive: *"Nel corso dell'anno, molto spesso ho desiderato intensamente di essere tutta per Gesù e di far sì che altre anime, soprattutto indiane, giungano ad amarlo ardentemente, e di identificarmi in tutto con le giovani donne indiane, così da amarlo come mai è stato amato"*.

Qui riecheggia la sua patrona, S. Teresina di Gesù Bambino, che nella sua autobiografia scrive: *"Non permetterò a nessuna donna di amare suo marito più di quanto io ami Gesù, e voglio che sia amato come non è mai stato amato prima"*.

Chiaramente queste due sante, che si assomigliano così tanto nella loro spiritualità e mistica unione

con Gesù, riuscirono a far amare Gesù come non era mai stato amato prima. Ciò significò sofferenza, pene e anche morte. S. Teresa di Calcutta fece vedere, conoscere, amare e servire Gesù attraverso il suo servizio ai più poveri tra i poveri. Gesù si servì della sua amata Sposa per farsi riconoscere nei poveri e per amarlo e servirlo, secondo ciò che disse nel vangelo: *"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"* (Mt 25,40).

Quando Gesù apparve sulla scena della sua vita pubblica, lungamente attesa, il suo predecessore, Giovanni Battista, disse ai suoi discepoli: *"Egli (Gesù) deve crescere ed io (Giovanni Battista) invece diminuire"*.

Questo è semplicemente un tentativo di entrare nel mistero e nella realtà di quella che S. Teresa di Calcutta definiva "la chiamata nella chiamata".

C'è ancora tanto da dire sull'intervento di Gesù nella vita S. Teresa di Calcutta, per la salvezza e la santificazione non solo dei poveri e della Chiesa, ma anche di tutto il mondo. La nostra vita terrena non basterà a svelare tutto ciò che Gesù, il suo amato Sposo crocifisso, compì in S. Teresa M.C., attraverso di lei e con lei. Aspettiamo pazientemente la vita eterna, che ci sveli e ci faccia capire il profondo mistero della vocazione e missione di S. Teresa di Calcutta. Lei è morta, ma non così la sua missione sulla terra, il suo spirito insaziabile, il suo inestinguibile fuoco d'amore per Gesù e per le anime!

Dio vi benedica.

P. SEBASTIAN VAZHAKALA M.C.